Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le inserzioni vengono misurate col Bromometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 1/2. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible]; comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi [illegible]. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. [illegible].

Anno XVIII. Plenilunio - Leva il sole ore 7.48, tramonta ore 4.20 Trieste, Venerdì 30 Decembre 1898. Oggi: S. Davide re. — Domani: S. Silvestro. N. 6200

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

L'indulto reale in Italia - Circa 700 graziati. ROMA 29 (N). *Ufficiale.* Stamane S. M. il re ha firmato il decreto d'indulto condonante la pena a tutti i condannati dai Tribunali civili e militari, che riportarono una condanna non superiore a due anni, per i fatti della primavera scorsa. Viene analogamente concessa una diminuzione di pena di due anni a coloro che riportarono condanne maggiori. Per le donne e per i vecchi oltre i settant'anni e per i minorenni sotto i diciotto anni, il condono e la diminuzione sono stabiliti in tre anni. Sono escluse dall' indulto talune categorie speciali di condannati, i recidivi, ed altri. Si calcola che in seguito a questo decreto potranno essere liberati poco meno che settecento condannati dai tribunali militari e ordinari.

ROMA 29 (N). Eccovi alcuni schiarimenti relativi all'indulto reale comunicato dall' „Agenzia Stefani", schiarimenti che tolgo dal decreto pubblicatosi stasera nella „Gazzetta Ufficiale". Il condono abbraccia: primo: i delitti contro la libertà del lavoro; secondo: i delitti di oltraggio, violenza e resistenza contro persone rivestite di pubblica autorità e di danneggiamenti commessi in occasione di pubbliche dimostrazioni o tumulti; terzo: i delitti preveduti dall'art. 125 e 126 del codice penale; quarto: i delitti contro l'ordine pubblico preveduti dal titolo quinto, libro secondo del codice medesimo. Sono pure condonate le pene pecuniarie inflitte per i suddetti reati. Fra gli esclusi dagli indulti, vi sono coloro che riportarono precedentemente una condanna per delitto entro i termini stabiliti dall' art. 80 del codice penale. L'indulto non pregiudica le azioni civili e i diritti di terzi, derivanti dai reati che ne formano oggetto.

ROMA 29 (N). Il „Fanfulla" commentando l'indulto reale dice: E' giunta più che mai opportuna la benefica e riparatrice parola sovrana. Il re ha mantenuto ancora una volta i suoi patti ed ha compiuto egli l' opera che spettava alla giustizia.

L' „Italie" rileva il significato politico dell'odierno indulto.

L'„Avanti" dopo l'indulto reclama l'amnistia per tutti i condannati politici, con reintegrazione dei diritti civili e politici.

La situazione in Ungheria. BUDAPEST 29 (N). La Camera dei deputati terrà domani l'ultima seduta. Sabato incominciano le vacanze di capo d'anno. L'ex presidente Szilagy ha rinunciato al suo proposito di tenere un discorso. Si attende con grande curiosità il discorso di capo d'anno del presidente dei ministri barone Banffy.

LUGOSCH 29 (N). Il „club" liberale votò un ordine del giorno in cui si esprime la fiducia nel governo e si stigmatizzano le violenze dell'opposizione.

PANCSOVA 29 (N). Un' adunanza di elettori liberali approvò un ordine del giorno esprimente fiducia nel governo e biasimante il procedere dell'opposizione.

JASBERENYI 29 (N). La rappresentanza municipale, nell'odierna seduta, nominò il presidente dei ministri, barone Banffy, a voti unanimi cittadino onorario, apprezzando così i suoi meriti politici; incaricò il podestà di inviare il documento di cittadinanza al barone a mezzo di una numerosa deputazione.

Un misterioso convegno di generali. MADRID 29 (B). Il „Liberal" parla con molto mistero d'un convegno di generali, al quale si attribuisce molta importanza.

Il governo sarebbe informato di questa adunanza.

L'incidente Bard-Picquart. L'esame dei „segretissimi". PARIGI 29 (B). Il deputato Lazies informò il presidente della Camera di interpellare il governo subito dopo la riapertura del Parlamento sull'incidente Bard-Picquart. (Vedi „Piccolo della sera" di ieri.

Per incarico del ministro della giustizia, Lebret, il primo presidente della Corte di cassazione avvierà un'inchiesta sullo stesso incidente.

PARIGI 29 (B). Il „dossier" segretissimo verrà consegnato nel pomeriggio alla Corte di cassazione.

Esterhazy in miseria. - Le sue minacce. ROTTERDAM 29 (N). Esterhazy, che, come già sapete, dimora qui fin dalla metà di questo mese, vive in grande miseria. Parlando con alcuni giornalisti, disse di volersi vendicare in modo terribile dello stato maggiore, di cui egli fu vittima. Affermò che Du Paty fu la causa di tutte le sue sventure. L'ex-comandante non nega più di essere stato l' autore del *bordereau*, come non nega di aver avuto relazioni di spionaggio con il colonnello Schwarzkoppen.

Nelle Filippine. LONDRA 29 (N). La „Reuter" ha da Manilla: La spedizione americana comandata dal generale Miles, arrivò ieri a Ilo-Ilo. Siccome gli spagnuoli avevano sgombrato la piazza già sabato in seguito ad un accordo preso con gli insorti, così questi entrarono in città senza ostacoli. Vennero emanate delle disposizioni speciali per la tutela dei sudditi esteri. Cinque indigeni che tempo fa erano stati sorpresi di nottetempo mentre saccheggiavano, furono fucilati. Ora in città regna calma perfetta.

Un abboccamento fra Maconnen e Martini. ROMA 29 (N). Si assicura che, dal modo col quale è concepita la lettera scritta da ras Maconnen al commissario reale dell'Eritrea e da questo telegrafata alla Consulta, si desume che il capo dell' Harrar intenda abboccarsi col capo della nostra colonia. Vi è anzi chi aggiunge che vi siano comunicazioni fra il nostro governo e l'on. Martini intorno a tale eventuale abboccamento ed alle questioni delle quali si dovrebe trattare.

Francia e Vaticano. ROMA 29 (N). La prossima visita del cardinale Perraud, arcivescovo di Autun, il quale per andare in Tunisia allo scoprimento della statua eretta al cardinale Lavigerie, passa per Roma, viene messa in relazione col cambiamento intervenuto in questi ultimi tempi nei rapporti fra il Vaticano e la Francia, specialmente a causa dell'accordo commerciale conchiuso dal gabinetto di Parigi con quello di Roma preludiante ad una nuova orientazione politica fra i due paesi. Il cardinale Perraud avrebbe l'incarico di accertarsi quali siano le intenzioni del Vaticano, il quale però non ha mancato di manifestare il proprio malumore pel nuovo indirizzo preso dalla vicina repubblica.

L' Italia alla conferenza pel disarmo. ROMA 29 (N). A quanto si assicura il nostro paese verrebbe rappresentato alla conferenza internazionale bandita dallo czar per la pace ed il disarmo, da una commissione composta di un diplomatico, un generale ed un funzionario del ministero di grazia e giustizia.

Il ministero Pelloux e la maggioranza parlamentare. ROMA 29 (N). L'on. Pelloux prima della riapertura della Camera o il giorno stesso della ripresa dei lavori parlamentari intende riunire i deputati della maggioranza, per esporre il programma del Governo il quale verrà più dettagliatamente stabilito durante le vacanze ed intendersi sull'ordine dei lavori parlamentari.

Un congresso „pro Macedonia". ZAGABRIA 29 (N). La „Makedonia", organo del comitato d'azione macedone, che si stampa qui, reca: „Da fonte autorevole ci si comunica che il comitato centrale macedone ha stabilito di tenere per la fine di gennaio p. v. un congresso a Ginevra. A questo congresso saranno invitati uomini politici, diplomatici e giurisprudenti di quelle nazioni che finora mostrarono simpatia per i popoli oppressi dal giogo turco e specialmente per gli armeni, i macedoni e gli albanesi. Dalla Bulgaria interverranno al congresso numerosi delegati che da lungo tempo lavorano per la liberazione della Macedonia. Verranno invitati al congresso anche i principali giornali europei. Il programma del congresso, benchè non ancora definitivamente stabilito, contiene per sommi capi quanto segue: 1. Relazione sulle condizioni delle popolazioni cristiane ancora soggette alla dominazione turca ed esame delle loro domande che si compendiano nell' aspirazione all' autonomia politica. 2. Formale domanda per il sollecito appoggio da parte di quelle grandi potenze che saranno rappresentate al congresso. 3. Organizzazione e nomina d'uno speciale comitato il quale sarebbe autorizzato dal congresso a fare con ogni mezzo propaganda nell' opinione pubblica europea, a favore della liberazione dei cristiani soggetti al Sultano da una situazione ormai insostenibile. 4. Proposte da presentarsi al Sultano e alle grandi potenze riguardo all' autonomia politica della Macedonia ed Albania.

Truppe sudanesi ribelli. LONDRA 29 (B). L' Agenzia „Reuter" ha da Calcutta che in seguito all' ammutinamento di una parte delle truppe sudanesi il 24.° reggimento Balutschi è stato inviato a presidiare il territorio dell'Uganda. Questo reggimento dopo il suo arrivo alla costa africana si mise tosto in marcia per l' Uganda; durante il viaggio fu assalito dai ribelli.

CALCUTTA 29 (N). La „Reuter" comunica essere giunta qui dall' Uganda la notizia che 30 uomini del primo distaccamento del 24.o reggimento Balutschi inviato a Massindi nell'Uganda per ridurre al dovere le truppe sudanesi ribellatesi, il 10 ottobre, mentre si trovavano in marcia vennero assaliti dai rivoltosi. Un ufficiale e 12 soldati rimasero uccisi; 9 soldati feriti leggermente, il tenente inglese Hanington che comandava il drappello rimase ferito gravemente. Però i ribelli furono battuti.

I feriti vennero trasportati nella piazza fortificata di Hissalitzi distante circa 15 miglia inglesi da Massindi e presidiata da una compagnia del reggimento Balutschi.

Si seppe poi che nel combattimento i ribelli avevano perduto un centinaio di uomini; essi sono riusciti ad impadronirsi di parecchi fucili e di bagagli.

In seguito i ribelli assalirono anche Hissalitzi, ma furono respinti; perdettero 25 uomini, degli inglesi rimasero feriti due soldati. A Hissalitzi si inviarono dei rinforzi.

Massindi è un forte costruito dal governo inglese nel territorio di Umgoro e si trova precisamente fra i laghi Alberto e Hioga.

Consiglio di ministri. VIENNA 29 (N). Oggi nel pomeriggio ebbe luogo un consiglio di ministri che formulò tutte le ordinanze da emettersi in base al paragrafo 14. Queste ordinanze verranno pubblicate domani o posdomani nella „Wiener Zeitung".

Dopo il consiglio l' imperatore ricevette il conte Goluchowski in udienza speciale. L' udienza durò parecchio.

Le Diete. PRAGA 29 (N). Nel corso della discussione sul bilancio provvisorio, Baxa rimprovera il Governo ed i deputati giovani czechi al parlamento di Vienna di non aver tenuto conto delle aspirazioni del popolo czeco e di non aver fatto nulla per la tutela delle minoranze czeche.

Engel biasima il messaggio imperiale; giustifica la tattica del club giovane czeco, il quale non perde mai di mira la sua meta. Herol ribatte le ragioni addotte dai deputati tedeschi per spiegare la loro astensione; dichiara che nessun czeco minaccia i tedeschi e questi hanno men che meno da aver paura dei deputati czechi. Sono gli czechi che debbono lagnarsi di prepotenze loro usate; essi non si oppongono punto alle aspirazioni dei tedeschi.

Si approva il bilancio provvisorio; indi la Dieta è aggiornata.

— Durante la seduta i capi del partito giovane czeco fecero pratiche col grande possesso conservativo per indurre anche questo a protestare contro il messaggio imperiale. Il grande possesso s'è però rifiutato.

BRUNA 29 (N). Nel corso della discussione sul bilancio provvisorio alcuni oratori czechi dichiarano di accogliere con ossequio il messaggio imperiale. D' Elvert difende i tedeschi contro gli attacchi degli czechi; parla del compromesso fra le due nazionalità della Moravia; dice che i tedeschi della Moravia non possono scostarsi dalla tattica seguita dai loro connazionali nelle altre provincie dell' Austria; che il governo agevoli la riuscita del compromesso fra le due nazionalità ed i tedeschi si riconcilieranno di buon grado cogli czechi.

Si approva il bilancio provvisorio. La Dieta è aggiornata.

VIENNA 29 (N). Oggi, dopo approvato il bilancio provvisorio, le Diete di Graz e di Troppavia si aggiornarono.

Il probabile ritiro di Steinwender. VILLACO 29 (N). Il deputato tedesco-nazionale Steinwender parlò oggi in un' adunanza dei suoi elettori, riferendo sulla propria attività parlamentare e cercando quindi di giustificare il suo contegno. S'impegnarono discussioni vivacissime. Parecchi degli intervenuti ribatterono in termini aspri le sue argomentazioni. Infine però fu approvato con voti 76 contro 68 un ordine del giorno esprimente fiducia nell'on. Steinwender.

Va notato che alcuni giorni fa questi aveva dichiarato di essere risoluto a deporre il suo mandato qualora una minoranza notevole gli avesse votata la sfiducia. Si prevede quindi che Steinwender si ritirerà dalla vita parlamentare.

I nemici di Hohenlohe. BERLINO 29 (N). S'erano sparse delle dicerie secondo le quali sarebbe stato imminente il ritiro di Hohenlohe. Oggi però un comunicato ufficiale smentisce recisamente tutte quelle voci. La smentita è concisa e tace della indignazione manifestata dall'imperatore contro le mene dei nemici del cancelliere. Pare che si sieno formati dei complotti, ritenendo giunto il momento di provocare il ritiro di Hohenlohe. Da parte autorevole però si dichiara formalmente che Hohenlohe non ha affatto l' intenzione di dimettersi, non esistendo per lui ragioni di sorta per decidersi a tal passo.

L' Italia all' Esposizione di Parigi. ROMA 29 (N). La Commissione reale per l'Esposizione generale di Parigi è convocata per il 4 gennaio al ministero d'agricoltura.

La madre della regina Guglielmina, ammalata. L'AJA 29 (N). La „Reuter" comunica che la regina madre è sofferente al punto che si renderà necessaria una operazione pericolosa.

Principi in viaggio. ROMA 29 (N). I principi di Napoli sono partiti per Napoli alle 11.30, salutati dal duca degli Abruzzi e ossequiati dai ministri e dalle autorità.

NAPOLI 29 (N). I principi di Napoli sono arrivati alle 18.45 ossequiati dalle autorità.

Per i poveri di Roma. ROMA 29 (N). Il papa ha elargito ai poveri di Roma trentatremila lire, assegnandone quattromila ai sacerdoti poveri, undicimila per doti a zitelle povere e le altre da distribuirsi ad indigenti.

Le conseguenze delle espulsioni di danesi dalla Prussia. BERLINO 29 (N). A Copenhagen e in alcune città di provincia vennero affissi ai muri delle case grandi manifesti; certe case ne sono coperte fino al secondo piano. Questi manifesti portano la scritta: „Non comperate dai tedeschi!" Questa esortazione è bene accolta dalla popolazione.

I giornali di Berlino continuano a pubblicare proteste di case commerciali danesi, le quali in seguito alle espulsioni dallo Schleswig, dovettero rompere le relazioni d'affari con le fabbriche tedesche.

E' a temere che gli interessi commerciali di vastissimi circoli della Germania risentiranno danni disastrosi in conseguenza delle espulsioni.

BERLINO 29 (B). La „Norddeutsche Allgemeine Zeitung" ha un lungo articolo in cui si occupa delle espulsioni di sudditi esteri dalla Slesia settentrionale. Dice che il governo approfitterà di buon grado della prima occasione per dare le necessarie spiegazioni.

Funerali. SOFIA 29 (N). Oggi ebbero luogo i funerali del preposto al Santo Sinodo, monsignor Gregor; la salma, dalla sede del Santo Sinodo, venne trasportata alla Cattedrale. Ai funebri intervennero la Corte, i ministri, il clero, il corpo diplomatico, le autorità. Al passaggio del corteo assistette una folla enorme.

La salma partirà per Rustschuk, dove sarà tumulata nella antica chiesa di San Nicolò.

Decesso. ROVERETO 29 (B). E' morto qui nell'età di 84 anni il consigliere intimo Benoni, già caposezione al ministero della giustizia.

Lo sventratore arrestato? VIENNA 29 (N). La polizia ha arrestato questa sera un individuo che si sospetta autore dell'assassinio della ragazza Francesca Hofer. L'arresto avvenne in un punto frequentatissimo della città ed attirò intorno all'individuo ed agli agenti di polizia una gran folla. Parecchie donne, amiche della Hofer, credono di riconoscere nell' arrestato uno degli amanti dell'assassinata.

MIE D'AGHONNE 2

L'USURAIO DEI PEZZENTI

— Ma, di' dunque, Rossa mia adorata, è proprio un romanzo che tu mi racconti! - esclamò Calisto. - Una ragazza senza fortuna, senza famiglia, giovanissima... No, non ti credo, conosco troppo il mio caro padre, per prestare fede alle tue parole; gli scudi occupano un posto troppo grande nella sua esistenza, perchè egli s'innamori, foss'anche della dea Venere, al punto da sposarla.

— Ebbene, puoi vantarti di avere spirito tu, mio povero prediletto; hai proprio indovinato come sono avvenute le cose; la signorina ha fatto la smorfiosa, ha rappresentato la virtù, molto probabilmente la castità, di modo che, non potendo riuscire altrimenti, quel fanciullone di tuo padre ha nobilmente chiesto e ottenuto la mano della sua bella.

— Veramente, sono lieto di essere al corrente di tutto ciò - disse Calisto con fare leggero - non più tardi di domani mattina, a colazione scherzerò col bel Giorgio Hoberney sui suoi amori. Tu sai, mia cara Rossa, che io e mio padre siamo assai amici, due veri camerati!

— Sì, ne ho inteso parlare - riprese Nicoletta, la quale, dentro di sè diceva: „Sì, più camerati di quanto lo supponete l'uno e l'altro" e, sorridendo della riflessione che aveva fatta, aggiunse:

— E' ancora giovanissimo, il signor Hoberney; quindi preferisce essere un padre camerata anzichè un padre autoritario.

— E' vero, è assai buon figliuolo, il babbo - replicò Calisto, il quale non aveva voluto lasciar scorgere il dispetto che aveva risentito, quando gli avevano parlato del futuro matrimonio del padre.

Dacchè era stato lanciato nell'ambiente che noi conosciamo, ed era da pochi anni, aveva ostentato un cinismo e una indifferenza, a proposito di tutte le cose dell' esistenza, che gli avevano fatto una riputazione di uomo sazio, stanco di tutto e di tutti; riputazione che gli premeva troppo per perderla o arrischiarla, lasciando indovinare a Nicoletta, la più cattiva lingua delle Folies-Trompettes, che egli non sentiva parlare del matrimonio del banchiere senza esserne indispettito e contrariato.

Il giovane passò dunque la notte in casa di Nicoletta, come ne aveva preso l' abitudine quasi quotidiana. Nel momento in cui lasciava la dimora della sua bella, la graziosa giovane esclamava:

— Di' dunque, mio piccolo amico, lasciami un po' di denaro; sono assai a corto per finire il mese, e ciò non mi diverte affatto.

— Già così a corto? Oh! piccola Nicoletta, dopo quello che ti ho dato in questi giorni, veramente, non lo avrei creduto; ma, poichè fai nuovamente appello alla mia generosità, rovescierò le mie tasche a tuo profitto.

E, unendo l' azione alla parola, Calisto lasciò nelle mani della giovane tutto il danaro che in quel giorno aveva indosso, e aggiunse:

— E' probabile che non ti basterà per molto tempo quello che ti dò; quindi, per mezzo di Stefano, ti manderò cinquanta o cento luigi, secondo quello che troverò in fondo a qualche cassetto in casa mia.

— Tu sei un amore - rispose ella - ma ti prego di fare attenzione a quello che ti ho detto; sai, queste cose mi sono state riportate malignamente da bocche amiche; dunque devono essere vere; sono stati contenti di darmi una notizia da me non chiesta, e che non aveva niente di piacevole nè per me nè per te.

— To'!... ti prendi tanto a cuore i miei interessi? - Calisto con fare incredulo.

— Dio mio! sì, sono ancora tanto sciocca da fare questo; pensa dunque che non ho vent' anni.

— Infatti. è una circostanza attenuante - disse il giovane, dopo essere andato a stringere, all' inglese, la mano vezzosa che la giovane gli stendeva al di sopra di un lenzuolo guarnito di merletti.

Dopo di ciò, Calisto uscì e rientrò vivamente in casa sua. Si vestì, e quando il cameriere andò ad avvertirlo che il signor Hoberney aveva lasciato il suo appartamento per andare nella sala da pranzo, dal canto suo, vi si recò in fretta, per non fare aspettare il padre.

I due uomini si trovarono ben presto l'uno in faccia all'altro. Il signor Hoberney aveva l'abitudine di mangiare poco e presto il mattino, poichè i suoi affari richiedevano tutto il tempo, come pure l'intera libertà della sua mente.

Quindi il giovane, avendo veduto il banchiere ingoiare due uova l'una dietro l'altra, per finire più presto, si affrettò a dirgli:

— Mio caro padre, l'ho un po' con te per avermi fatto sapere da estranei le trasformazioni che subiranno le nostre posizioni rispettive.

— Vale a dire? - domandò Giorgio Hoberney. - Non ti comprendo; spiegati chiaramente; sii breve e preciso. Lo sai, al mattino, il tempo per me è prezioso!

— Breve e preciso, infatti, non c' è niente di meglio - replicò Calisto. - Ebbene, babbo, mi hanno raccontato che tu stai per ammogliarti.

— Hanno fatto male a dirti una cosa simile - fece il banchiere.

— Davvero! Allora non ti ammogli.

— Sì, mi ammoglio - disse il padre con voce calma e grave, ma dovevano lasciare a me la cura di fartelo sapere.

— Oh! questo per me è indifferente - rispose Calisto. - Dal momento che la cosa è vera, mi basta!

Il signor Giorgio Hoberny credette allora di dover dare in poche parole una specie di spiegazione a Calisto. L' abitudine che aveva preso di trattarlo, non come figlio, ma come camerata, lo riduceva a questa deplorevole estremità.

Fu dunque con voce da buontempone e con fare disinvolto che egli riprese:

— Dio mio! sì, mio caro Calisto, riprendo moglie, e, di più, sposo una donna giovanissima e notevolmente bella.

— Sta in guardia, babbo!... giovanissima e assai bella!... E' una cosa minacciosa per l'avvenire, specialmente se fai entrare in ballo l'età.

— No, non ho nulla da temere: la donna con la quale mi unisco è un angelo!...

— Un angelo?... Oh! ci sono avvezzo! - esclamò Calisto. - Sono tutti angeli, fino a che un bel mattino ci si accorge di avere impiantato in casa propria un demonio con tutte e due le corna, che si era attaccato alle spalle due ali diafane d'occasione per meglio ingannare la gente.

— Non è questo il caso, riprese seriamente Giorgio Hoberney, la signorina Lorenza Guillaumin è una persona che co-

RECENTISSIME

I rapporti tra Francia e Inghilterra. — PARIGI 28. Il „Figaro" contiene un'importante intervista con Sir Charles Dilke, ex sottosegretario agli affari esteri in Inghilterra, che tratta dei rapporti tra la Francia e l'Inghilterra.

L'uomo di stato britannico rispose che l'opinione pubblica inglese venne eccitata dal noto incidente di Niki nella scorsa primavera assai più che la questione di Fascioda, ma la questione veramente pericolosa per le buone relazioni fra i due paesi è - secondo l'intervistato - quella di Terranuova. Tuttavia egli spera che la guerra possa evitarsi.

Nel Madagascar. PARIGI 28. Il generale Gallieni ha scritto una lettera privata in cui dice che i moti insurrezionali al nord-est del Madagascar sono causati sopratutto dalle vessazioni per le esazioni delle imposte. I coloni, specialmente i creoli, deplorano che sia stata sostituita la civile alla autorità militare. Aggiunge di aver dovuto ritirare delle forze dal sud, ove progrediva la colonizzazione per portarle al nord. Il governo gli invia nuovi rinforzi.

La Turchia e le industrie italiane. ROMA 28. E' positivo che il ministro della marina turca, Hassan pascià, ha determinato che il rifornimento della marina ottomana, venga affidato all'industria navale italiana.

La Turchia prescelse le case italiane di fronte alle proposte fatte anche da case francesi e inglesi.

Per il monumento a Garibaldi in Digione. PARIGI 28. Al Consiglio municipale di Lilla si è verificato un incidente vivacissimo. L'amministrazione proponeva di dare 100 franchi pel monumento a Garibaldi, che deve sorgere a Digione. Il socialista Poulet propose di darne 200, dicendo che non erano troppi pel monumento a uno straniero che versò il sangue per la Francia, mentre i generali francesi mancavano al proprio dovere.

Ne nacque un tumulto indescrivibile ma il Consiglio votò di concorrere alle spese del monumento con 200 franchi.

Menelik in guerra con gli anglo-egiziani. LONDRA 28. Il „Times" conferma la grandiosità degli armamenti di Menelik. Al Cairo si assicura che gli abissini issarono la bandiera nel Galabat e marciano su Metemma, che gli egiziani ritengono entro i limiti del proprio dominio; la voce è accreditata dal fatto che Menelik si disse sempre padrone del Galabat e delle località contermini; ne originerebbe una guerra cogli anglo-egiziani.

Il „Daily Mail", confermando che Menelik issò bandiera nel Galabat, dichiara che la guerra contr'esso è inevitabile, nè gli si lascierà un solo palmo di terreno.

L'„Evening Standard" conferma che Menelik tenta qualche grande impresa e non soltanto di rivolgersi contro Mangascià. Difatti per la via di Gibuti si fa spedire una grande quantità di munizioni nuove, anche perchè sono avareate parecchie delle vecchie.

L'ultima recita di Novelli a Parigi. PARIGI 28. Per l'ultima recita di Novelli, alla „Renaissance" con il *Papà Lebonnard* il teatro era straordinariamente affollato. Assistevano molte personalità artistiche e politiche. Il lavoro di Aicard ottenne lo stesso enorme successo di quando si rappresentò la prima volta. Dopo il terzo atto, appena si levò il sipario, si videro sulla scena fiori a profusione, inviati da numerosi ammiratori; e di più: - un'immensa ghirlanda d'alloro, con nastro tricolore, inviata dalla contessa Kessler; un bronzo, riduzione della *Cicala* di Lefevre, offerto dalla „Società della Polenta", e accompagnato da una bellissima pergamena in miniatura; un altro bronzo, il *Segreto* di Gerome, dono di alcuni amici francesi; e infine un'immensa cesta di rose per la Giannini. Il pubblico fece ad entrambi una lunga ovazione. Alla fine vi furono numerose chiamate: le signore, dai palchi, gettavano fiori. L'entusiasmo del pubblico allora raggiunse il colmo. Novelli commosso, ringraziava guardando con gli occhi inumiditi il pubblico e gli splendidi doni messi sulla scena.

Sylvain, della Comédie Française, il quale si dispone a fare un giro pei teatri d'Italia, gridava che si augura una simile accoglienza quando reciterà l'*Orazio* a Roma.

Il camerino dell'illustre attore, a spettacolo terminato, fu preso d'assalto. Tutti volevano felicitarlo e baciarlo! Novelli parte stasera per Roma con la sua compagnia.

Una burrasca sulla Manica. LONDRA 28. Una forte tempesta si è scatenata oggi sull'Inghilterra e sulla Manica. Vi sono a Londra parecchi feriti. Il servizio dei piroscafi fra l'Inghilterra e la Francia, caso rarissimo, è sospeso.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Diecisette anni. Il *Piccolo* è entrato ieri nel suo diciottesimo anno di esistenza.

Per quanto sia nostro costume di lasciare soltanto al lettore, l'apprezzamento della nostra opera, tuttavia una volta all'anno non possiamo sottrarci alla tentazione di riandare con un rapidissimo sguardo il cammino percorso. E' un bisogno che tutti proviamo, quasi istintivamente, in occasione d'un anniversario.

Dal punto di vista giornalistico, certo l'opera nostra ha sorpassato le più ardite speranze che potevamo nutrire il 29 dicembre 1881 quando venne alla luce il primo numero del *Piccolo*. Nè noi, nè il pubblico ritenevamo possibile allora un giornale di sì larga diffusione (fra le due edizioni siamo ormai a 30.000 copie) e a noi certo non passava neanche per il capo che, un giorno, grandi giornali di grandi centri stabilirebbero dei corrispondenti ad Udine, con l'incarico di ritelegrafare loro, in regolare e cotidiano servizio i dispacci e le notizie del *Piccolo*. Nè davvero pensavamo di poter essere in grado di rivaleggiare nei nostri servizi telegrafici, coi giornali più largamente e più rapidamente informati.

In quanto alla nostra azione politico-nazionale, la miglior prova della sua importanza ed efficacia sta nei risultati della nostra propaganda; - sia concesso di affermarlo una volta tanto a noi, che quando vediamo attuata od accolta questa o quella nostra idea, mai dopo il successo rivendichiamo il merito dell'iniziativa.

Certo non pretendiamo accontentare tutti, e come pensiamo che dal punto di vista giornalistico molta strada ci resti da percorrere, non siamo sordi alla critica che alla nostra opera possono opporre consenzienti ed avversari. Ma a parte la massima, essere assai più facile il criticare che il fare, a parte la constatazione che quanto più un giornale è diffuso e ricco di materia viva, tanto più la critica è facile, abbiamo l'orgoglio - ci teniamo a dirlo - non di aver raggiunta la perfezione, ma di godere il largo favore della cittadinanza, per la quale il giornale è destinato.

Il concetto che il giornale è fatto per il pubblico e non per i giornalisti avversari, ha sempre informato tutta la nostra opera. Lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo. E' in omaggio ad esso che non abbiamo raccolto in passato, per farne argomento di polemica, provocazioni ed ingiurie di ormai defunti avversari. E sempre in ossequio ad esso abbiamo sdegnato ogni difesa contro il travisamento, la malafede e la menzogna, allorchè queste erano appuntate contro noi soli, parendoci che la difesa nostra fosse doverosa soltanto quando si trattava degli interessi generali del paese. Il nostro organismo mai volle difesa o richiamo che non fossero la sua stessa funzione nel campo giornalistico.

Via recta, via certa. Epperò, procedendo per la via diretta, abbiamo conseguito il successo, anche più sicuramente che se ci fossimo scostati dall'onesta direttiva, per seguir gli avversari. Siamo qui ancora noi, e ci sentiamo sani e robusti, mentre delle ossa loro, in diecisette anni, abbiamo veduto comporsi un cimitero.

Senza dubbio, avversari nuovi o riunovati sorgeranno domani e ritenteranno gli attacchi. Ma non noi abbandoneremo la nostra massima: svolgere, con incrollabile fede, il nostro programma liberale e nazionale, gli occhi e l'animo intenti unicamente alla meta.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Raccolte al caffè Centrale di Fiume fra cinque triestini, un russo ed un czeco, corone 16; dalla Società dei „Proci" corone 7.60.

A favore della Cassa centrale, sezione adriatica ci pervennero:

Raccolti a Tapogliano nell'osteria del signor Valentino Comar dai seguenti villici del luogo: Antonio Bearzi, Giov. B. Bergamasco, Francesco Bais, Giacomo Stefanutti, Valentino Comar, Celestino Comar, Antonio Comar, Natale Comar, Arrigo Comar, Carlo Comar, Sebastiano Miani, Giordano Comar, Eugenio Medeotti, cor. 6.30.

Di chi la colpa? Vi sono avvenimenti, anche di minima importanza, che si possono considerare come gli indici dello stato d'animo generale. E come tale deve esser considerato quello che si svolse l'altra sera durante la prima seduta della Dieta di Trieste.

Noi abbiamo assistito a dimostrazioni nelle quali l'eccitazione degli animi era sempre disciplinata dalla coscienza dei doveri che incombono ad un popolo che ha nel suo attivo tre civiltà. A Trieste, nell'Istria, nel Friuli, in Dalmazia, dovunque italiani si sono trovati di fronte a slavi, sempre, amici ed avversari, hanno dovuto riconoscere che se vi era stata esorbitanza negli atti e nel linguaggio, questa non era stata usata dagli italiani.

Questa gentilezza di procedimenti nella lotta, da parte nostra, aveva anzi portato chi ci considera da lontano a ritenere che contro il popolo italiano tutto fosse lecito: violazioni di leggi, ingiurie al sentimento, trascuranze alle convenienze, offese al diritto. In pochi anni tutto fu consumato a nostro danno: e nel grave duello in cui si palleggiava il nostro destino, noi soltanto abbiamo portato rigidezza cavalleresca di parate e di risposte alla gragnuola dei colpi più o meno leali che ci pioveva da nemici vicini e lontani.

Ma la storia ha constatato che il popolo italiano non è un popolo di Giobbi. E poichè noi siamo parte non trascurabile di quel popolo, che ha pur compiuto in questo secolo la più meravigliosa delle epopee, era lecito credere che anche da qui si sarebbe mostrato che di Giobbe non siamo nè discendenti nè emuli.

Senza dubbio il popolo italiano non avrebbe chiesto di meglio che di convivere tranquillamente col popolo cui, in tempi calamitosi, abbiamo dato albergo nelle nostre terre; e avrebbe continuato a dedicarsi ai commerci, alle industrie, alle arti, lieto di parteggiare coi lavoratori dei campi i benefizi del comune lavoro.

Di chi la colpa se l'ospite ha dovuto finir col deplorare la passata bontà verso il popolo slavo; se ha dovuto un brutto giorno convenire che altri procedimenti meno scrupolosi avrebbe dovuto usare con chi, venuto a cercar asilo in casa nostra, s'è fissato in capo di diventarne padrone?

Di chi la colpa se le antiche relazioni di buon vicinato si sono andate mutando fino a rendere impossibile una quieta convivenza, se l'avversione si è sostituita alla reciproca tolleranza e alla fraternità?

Noi vorremmo bene, nella nostra ricerca dei responsabili, poter attribuire tutta la colpa agli agitatori clericali e laici venuti dal di fuori o da questi creatici in casa. Ma se molta parte va loro attribuita, conviene riconoscere che moltissima ne ha il governo.

Il governo, o male informato sulla vera situazione di queste terre, o male disposto a nostro riguardo - se pure non obbediente a un vero piano di guerra contro la troppo viva, troppo cosciente, troppo invadente italianità di queste provincie - pare abbia fatto apposta per creare uno stato intollerabile di cose.

Mentre tutto è silenzio, e la vita del paese non è turbata da alcuna lotta d'interessi o di razza, ecco che il Governo si dà a slavizzazioni d'uffici, di chiese, di giudizi. Gli italiani imparano così l'abicì dell'antagonismo nazionale, che prima d'allora non era stato neppur balbettato in questa regione. Gli slavi reagiscono con l'istintiva violenza propria all'esuberanza di vita dei popoli che non hanno mai dato alcun contributo per vincere alcuna delle battaglie della civiltà. Ed ecco la Regione Giulia, fino a pochi anni fa lavoratrice tranquilla, tramutata in un largo campo di lotta.

Attualmente, ogni sforzo degli italiani era rivolto a salvare nel campo nazionale quel poco che loro era stato lasciato, ed ecco che nuovamente ne sono distolti dai larghi favori che con signorile generosità il Governo largisce agli slavi: un ginnasio croato in terra italiana, la slavizzazione del foro e l'obbligo agli italiani del Friuli di pagar coi loro denari le scuole slave!

In un simile stato di cose, - che non poteva non creare una seria agitazione degli animi, portata a Trieste a particolare intensità, - qualunque piccolo fatto può esser tale da trascinare la folla, - che non obbedisce più alla riflessione, - ad atti eccessivi.

Ebbene, mentre gli animi sono così eccitati, ecco nell'aula dietale di Trieste comparire l'uomo il cui solo nome, per la sua attività contro gl'italiani, è una provocazione. L'equivoco della sua posizione di eletto e non convalidato, dura da quasi due anni, e mai fino ad oggi egli aveva trovato opportuno di recarsi a far la bravata ch'egli fece l'altra sera. Egli ha voluto, non v'ha dubbio, suscitare tale scandalo, che l'eco ne giungesse a Vienna, ove avrebbe trovato orecchie bene disposte a credere che realmente la vittima fu lui, e gli italiani i prepotenti. Gli slavi non intervenivano da due sessioni alla Dieta, affermando di non sentirsi sicuri nella vita. Essi avevano quindi bisogno d'un fatto che documentasse questa loro paura, e l'hanno provocato artificialmente.

Ma certo, per grandi che siano i torti del signor Nabergoi verso il paese, e per quanto viva potesse essere l'irritazione che avrebbe prodotto in tempi normali il suo colpo di scena; non sarebbe giunta mai ai deplorevoli estremi cui arrivò nella seduta dell'altra sera, se gli ultimi favori del governo agli slavi non avessero portato l'agitazione degli animi al colmo.

Abbiamo voluto mettere in chiaro questo fatto, perchè valga a stabilire nettamente le responsabilità, e perchè serva di ammonimento a chi, per ingraziarsi un gruppo parlamentare, non ha scrupolo di mettere a repentaglio la tranquillità pubblica d'una intera Regione.

Camera di commercio. Ecco l'ordine del giorno della seduta pubblica straordinaria della Camera di commercio e d'industria che avrà luogo oggi alle 12 mer.: Rapporto commissionale intorno alla Legge sulle Azioni.

Elezioni parziali della Camera di commercio. Ieri mattina dalle 10 alle 2 ebbero luogo le elezioni parziali per la quarta categoria (altri eleggibili). Vennero deposte 871 schede e riuscirono eletti i sig.i: Massimiliano Brunner (813), Cesare de Combi (864), Epaminonda D. Czorzy (864), Giovanni Giorguli (853), Pietro barone Morpurgo (860), Luigi Mosconi (853), Riccardo Rupnick (866), Leopoldo Tolentino (853) Giuseppe Zmajevich (853).

Riuscì quindi completamente la lista concordata.

La questione delle infermiere dell'ospedale. In un precedente articolo abbiamo esposto le ragioni per le quali ci sembra assurdo supporre che il nostro Consiglio municipale - almeno finchè resterà composto com'è attualmente - voglia deliberare che le attuali infermiere laiche siano sostituite da suore di carità. Sarebbe dunque superfluo che ci mettessimo a discutere intorno ai pregi e ai difetti delle suore, messi a confronto coi pregi e i difetti delle infermiere, tanto più che il paragone non è possibile, data la natura essenzialmente diversa delle due istituzioni, la prima delle quali suscita opposizioni e diffidenze di carattere generale, che nulla hanno a vedere con le qualità personali degli elementi che la compongono.

Vogliamo quindi tenere oggi la questione delle infermiere dell'ospedale nei limiti di un semplice e rapido esame delle riforme che si possono e si debbono adottare, per conseguire l'eliminazione di una serie di inconvenienti, che l'esperienza ha rivelati e non sono altro che diretta, inevitabile conseguenza di una difettosa organizzazione. Partendo dal principio che quella d'infermiera è una professione retribuita, e che perciò dev'essere riservata alle classi della popolazione, che hanno bisogno di lavoro e di pane, noi diciamo: Elevate moralmente e migliorate materialmente la posizione delle infermiere e vedrete se non si troveranno le persone di cuore pietoso e di modi gentili, che astrette da circostanze della vita, saranno liete di trovare nell'ufficio d'infermiera un'occupazione decorosa, confacente alle loro attitudini e tale da non creare un troppo vivo e stridente contrasto con eventuali anteriori condizioni di agiatezza. Ma finchè pagate un'infermiera con 70 soldi al giorno e le fate fare la serva, obbligandola a tutti i più bassi servizi di pulizia, non potrete pretendere ch'ella sia anche una persona di acuta intelligenza, di delicato sentire e di modi squisiti; e se pure ne troverete qualcuna - come senza dubbio è avvenuto e avviene tuttora nel nostro ospedale - sarà una di quelle rare eccezioni che sembrano fatte apposta per creare un più evidente contrasto con la regola. Astrazione fatta dall'incongruenza igienico-morale, che la persona la quale scopa, spolvera, frega pianciti e peggio, asporta biancherie immonde ed altro sudiciume, sia la stessa che presta assistenza all'ammalato e gli somministra cibo e medicine, è troppo evidente la disparità, anzi l'incompatibilità, fra l'una parte e l'altra delle mansioni delle attuali infermiere perchè una non debba risultare sacrificata e negletta, e precisamente la più importante e difficile.

S'impone adunque in prima linea una riforma in questo senso: 1°) aumento della mercede delle infermiere ed altri provvedimenti a loro favore per casi di malattia o invalidità e per la vecchiaia, che valgano a rendere più decoroso, rimunerativo e sicuro e per conseguenza più ambito l'impiego; 2°) creazione in ciascun reparto di due posti di serva, alle quali sia commesso il disbrigo dei bassi lavori di pulizia.

A garantire poi la regolarità e l'esattezza del servizio delle infermiere, è necessaria la creazione di un controllo sul loro operato, che oggi manca affatto. A ciò può provvedersi mediante l'istituzione di una o di un caposala, investito di poteri disciplinari sulle infermiere e sulle serve, che ne sorvegli, diriga e controlli continuamente il lavoro, abbia immediati e frequenti contatti con gl'infermi e impedisca ogni abuso rispondendo personalmente al primario del buon andamento del servizio.

Ma non è nostro compito di addentrarci troppo minutamente nell'esame di una riforma, che potrà essere studiata con tutto agio su buoni modelli già esistenti, come ad esempio tutte le cliniche di Berlino, il „Rudolfinum" di Vienna, ove non esistono suore, nonchè moltissimi ospedali civili del regno vicino, ove le suore di carità sono ridotte ad occupare quasi esclusivamente gli ospedali militari. Se si studierà con amore e coscienza questa riforma, si vedrà come sia possibile far molto bene anche senza sdilinquirsi in sentimentali inni d'ammirazione per la santità delle monache, salvo a pentirci poi quando ci fossimo tirati in casa un complesso di forze e di volontà, che a misteriose e per noi inaccessibili sedi riserbano tutto il profumo della loro santa e sconfinata obbedienza, ed hanno pronto sempre un fiero cipiglio ed una rigida denegazione per tutto quanto abbia aspetto di emanare da un'autorità civile.

La „lingua del cuore". Decisamente quel don Jurincich, cooperatore a Laurana, è un prete di carattere fermo! Come i nostri lettori ricorderanno, don Jurincich - un giovane croato di Castua - incaricato dell'insegnamento della religione nella scuola italiana di Laurana, s'è messo in testa di farlo in croato, e non sono valse le proteste dei ragazzi e dei loro genitori a farlo rimuovere dal suo proposito.

Il rumore suscitato in Laurana da questo fatto indusse la Dirigenza di quella scuola e il Consiglio scolastico locale a richiamare il prete croato alla coscienza della realtà delle cose, dimostrandogli l'assurdità della sua pretesa, di insegnare in croato a fanciulli italiani.

Il Jurincich alla prima rispose di non voler convertire l'ora di religione in un'ora di lingua, per cui insegna ed insegnerà in croato, cioè *nella lingua del cuore*. Si può immaginare come restasse il Dirigente della

---

nosce il mondo per essere stata sola, assai per tempo, senza famiglia e senza fortuna, lei sola dunque è più ragionevole e più savia di quanto lo siamo insieme io e te. La prendo senza dote e per buone ragioni; sarò dunque il suo benefattore; quindi la riconoscenza l'unirà a me per sempre!

— Ah! mio povero padre, mio caro amico! tu diminuisci considerevolmente di valore, riprese senza il minimo rispetto per la dignità paterna il giovane Calisto, guardando il banchiere come si esaminerebbe un uomo sul conto del quale si fossero sapute cose che lo rendessero a un tempo ridicolo e degno di pietà, ti assicuro che fra poco tu entrerai nella corporazione degli sciocchi: avrò la disperazione di assistere a questa ridicola situazione: di avere un padre di cui tutti parleranno e il dispetto di essere il figlio di un tale uomo.

— Calisto!... fece seriamente e severamente Giorgio Hoberney.

— Ebbene!... e poi?... che cosa?... vuoi fare il severo adesso?... vuoi parlarmi dei tuoi capelli bianchi!... Vediamo babbo, buon figliolo, sii ragionevole; se tu vuoi affrontare il pericolo che io ti segnalo scherzando, affrontalo coraggiosamente; non abbiamo, tutti e due, riso abbastanza, molte volte, di quei poveri mariti, dei quali ho il diritto di ridere ora alla mia volta, vedendoti passare sotto la bandiera di quello strano reggimento nel quale il ridicolo surroga il valore?

— Ridi, ma ascoltami, riprese Giorgio Hoberney, vedi bene, il tempo passa, devo lasciarti... gli affari e gli ordini di borsa mi reclamano imperiosamente.

— Ti trovi meglio in questa parte che non nell'altra, mio caro padre, fece Calisto, quindi tu non dovresti mai abbandonarla per prenderne una che non ti si addice affatto... oh! ma affattissimo!

Giorgio Hoberney proseguì;

So perfettamente che non potrò trovarmi, come molti mariti giovani, di continuo al fianco di mia moglie, il che sarebbe tuttavia conveniente e necessario. Mi sarebbe quindi difficile di darle il braccio per accompagnarla dappertutto dove dovrà andare, sia al teatro, sia in società, sia alle corse, ai concerti, alle riunioni di beneficenza, ecc. Ma ho fatto assegnamento su te per rendermi il servizio di divenire un po' il fratello della matrigna che ti darò fra pochi giorni.

Ah! e tu credi che io abbandonerò i miei piaceri particolari, le mie relazioni personali, la vita elegante nella quale sono stato spinto, per divenire il Mentore della donna che tu creersi tutt'a un tratto signora Hoberney?... Ah! no, per esempio!... Non ti aspettare questo da me.

— Vediamo, mio caro Calisto, sii dunque buon camerata, e non mi rifiutare il primo servizio reale che ti chiedo; pensa che sei giovane, che ami la compagnia, che sei elegante, ben conosciuto, alla moda, infine che sei un cavaliere perfetto...

— Ti sono veramente riconoscente - borbottò Calisto, arricciandosi insolentemente i mustacchi - che ti degni riconoscere che ho qualche merito.

— D'altra parte - proseguì Giorgio Hoberney, dopo avere acceso un sigaro e lasciato la tavola - la futura signora Hoberney è giovane bellissima, il che non sarà dispiacevole per colui che avrà l'incarico di offrirle il braccio e di essere il suo compagno di divertimento, per condurla in società quando non potrò farlo io stesso, il che accadrà, temo, molto più spesso di quanto prevedo!

— Certamente - proseguì Calisto - la futura signora Hoberney, essendo giovane e bella, l'incarico mi riuscirebbe meno penoso che se avessi da trascinare dietro di me un mostriccinttolo; ma devi convenire, babbo, che la mia posizione resta la stessa; per giovane e bella che possa essere la mia futura matrigna, per il solo fatto che sarà tua moglie, io non potrò farle la corte, e ciò m'infastidirà moltissimo, mettendomi in una posizione ridicola.

— Ebbene, non ci mancherebbe che questo! fare la corte alla signora Hoberney! Che ti colga, scellerato! - esclamò il banchiere, abbastanza imbarazzato di fronte a Calisto.

— E' appunto questo impedimento che mi fa dispiacere nel caso presente - aggiunse il giovane, assumendo un fare contrito.

— E così, siamo intesi - concluse vivamente il banchiere - ti presenterò alla mia futura moglie; so che è dispostissima a correre, con te, in società, nei magazzini, e al bisogno in tutti i convegni mondani; sono dunque perfettamente persuaso che voi due diverrete subito i migliori amici del mondo.

— Io non ne sono così convinto - fece Calisto, accendendo alla sua volta un sigaro alla candela rosa, che occupava un angolo della sala da pranzo, infissa in un piccolo candeliere di rame cesellato - ma poichè non c'è verso di accomodarsi in altro modo, bisogna disporsi a fare buon viso a cattivo gioco; non bisogna lasciar credere ai buoni amici del boulevard e del circolo che il babbo si marita senza il mio consenso e che io sono un figlio assai dolente della condotta dell'autore dei miei giorni.

Il signor Giorgio Hoberney fino a questa epoca aveva menato una vita da giovanotto, e il caso dei cattivi incontri lo aveva condotto a divenire l'amico molto intimo di Nicoletta la Rossa, della quale pagava quasi totalmente il lusso.

Alcuni intimi della Rossa ridevano un po', sotto i baffi, di vederla ora con Giorgio, ora con Calisto Hoberney.

Ma quest'abile ragazza aveva disposto le cose in modo che, avendoli trovati buoni a prendersi tutti e due, in vista della questione finanziaria che la guidava sempre e la preoccupava continuamente, ella trovava per lei assai conveniente di conservarli tutti e due, cosa a cui si applicava con tutta la sua intelligenza, e raggiungeva il suo scopo con un'arte degna di una grande commediante.

Giorgio Hoberney, al momento di abbandonare la sua vita da scapolo, aveva fatto dire a Nicoletta che doveva andare a cena con lui appunto in quella sera stessa, e le aveva fatto indicare il ristorante in voga nel quale dovevano trovarsi.

In fondo alla lettera aveva aggiunto che doveva trattare con lei gravi questioni d'interesse, riguardanti il suo avvenire.

— Bene! - fece Nicoletta rileggendo per la terza volta la missiva che aveva ricevuta - ecco uno che si stacca da me; io ho buon naso, me ne accorgo molto tempo prima, quando ciò deve accadere.

All'ora stabilita, in un gabinetto particolare cenavano il protettore e la protetta. Alle frutta, Giorgio Hoberney cavò di tasca un astuccio e, rimettendolo nelle mani della giovane, le disse, disponendosi a rappresentare l'emozione contenuta: *(Continua)*

scuola a questa risposta. Al Consiglio scolastico locale, don Jurincich dichiarò invece ch'egli in iscuola usava l'una e l'altra lingua, a seconda della lingua parlata a casa, o meglio compresa dai ragazzi.

Questa seconda risposta può far credere che don Jurincich abbia messo un po' d'acqua nel suo vino. E' un inganno. Don Jurincich, dopo quei due richiami all'ordine, fa peggio di prima: parla, insegna, fa pregare in croato. I bambini devono ripetere papagallescamente parole delle quali non conoscono il significato e il valore. Giova notare che la prima e seconda della scuola italiana di Laurana, contano complessivamente 170 scolari, e che l'azione di questo prete è punto edificante per quei bambini. Urge quindi un provvedimento che ripari a tanto male. Anche a Neresine, nell'isola di Lussino, un prete s'era fissato in testa l'idea di poter infischiarsene di leggi, di regolamenti e di diritti naturali e positivi, e pretendeva - con l'appoggio dello slavomane vescovo di Veglia - di insegnare la religione in croato in una scuola italiana e a ragazzi italiani.

Avvenne che i ragazzi un bel giorno, comprendendo che ciò doveva essere o una burla o una provocazione, fecero tal dimostrazione al poco evangelico prete, che costui credette prudente svignarsela. Allora anche le Autorità superiori se ne immischiarono, e fu data forza alla legge, riconoscendosi che in una scuola italiana doveva essere insegnata anche la religione in italiano. E si lasciò che il vescovo strillasse e minacciasse di ricorrere a Vienna, dando incarico al maestro - a ciò abilitato - di insegnare il catechismo.

Ora crediamo che all'autorità scolastica provinciale debba premere assai che il caso della ribellione dei ragazzini di Neresine non si ripeta a Laurana, perchè ciò porterebbe grave nocumento al prestigio degli insegnanti e della scuola. O si induce il prete Jurincich a piegarsi o lo si manda via.

A Laurana ne sono arcistufi, perchè oltre che croatizzare l'istruzione religiosa nella scuola, si croatizza la religione in chiesa. Meno le feste di precetto (c'è ancora una vernice di pudore in quei reverendi) in chiesa tutto si fa in croato: messe, preghiere, vangeli, epistole, sermoni; e non c'è neppur una predica italiana. E Laurana, città d'indiscutibile italianità, ha diritto, crediamo, ad avere la scuola nella sua lingua e la chiesa nel latino dei suoi avi.

Unione Ginnastica. La sala della Palestra era affollata iersera, come sempre, al trattenimento offerto dai bravi volonterosi filodrammatici. Causa un'improvvisa indisposizione, sopraggiunta alla signorina Dinorah Montalba, vi fu qualche cambiamento sia nella distribuzione delle parti sia nel programma, e cioè tanto nelle *Tentazioni* del Mariani, quanto nell'*Ordinansa* del Testoni la parte ch'era affidata alla signorina Montalba venne gentilmente assunta dalla signorina Dina Valeri, e in luogo dell'annunciata farsa *...era la cuoca!* fu recitato il monologo? del Salsilli. La signorina Valeri dimostrò buone attitudini, in ambedue le commedie recitò con grazia e si fece applaudire; con lei si distinse, nelle *Tentazioni*, la signorina Tina Del Fiore, bene assecondata dai signori Aurelio Aureli, Elio Musatty e Carlo Aliberti, mentre nell'*Ordinansa* fu un buon protagonista, dalla dizione corretta, il signor Goffredo Balani, applaudito assieme ai suoi bravi compagni signori Bertesi e Musatty. Quest'ultimo, infine, recitò con molta spigliatezza ed efficacia il noto monologo del Salsilli *?*, in cui la versatilità d'un attore ha largo campo di manifestarsi nel sostenere vari caratteri. Gli applausi furono frequenti e calorosi per tutti, ed alle signorine furono presentati eleganti mazzi di fiori.

La bravissima banda sociale, diretta dal maestro Achille Boccolini, ebbe parte certo non ultima nel trattenimento di ieri; dei pezzi sonati negli intermezzi quasi tutti furono fatti replicare fra vivissimi battimani e le canzonette triestine e l'inno a San Giusto, eseguiti fuori programma, vennero accolti da acclamazioni speciali.

Nomina. Il Tribunale d'Appello del Litorale a Trieste ha nominato a cancellista per il Giudizio distrettuale di Pisino il cursore del locale Giudizio distrettuale in affari civili Luigi Negri.

Elargizioni varie. Il signor A. Messina ci rimise, con destinazione alla Guardia medica, corone 8, prodotte da multe.

— All'Orfanotrofio S. Giuseppe pervennero dal signor Pietro Dodmassei, corone 140; da mons. Giov. Buttignoni, cor. 10.

— All'Albertinum pervennero, dalla baronessa Emma de Lutteroth, corone 100.

— La Direzione della Filiale dello Stabilimento austriaco di Credito per Commercio ed Industria, rimise anche quest'anno, al Gremio dei sensali di Borsa, l'importo di corone 400, in aumento del capitale intangibile dello stesso Gremio.

Cassa di Previdenza fra lavoranti pasticceri. I soci della Cassa di previdenza fra lavoranti pasticceri si radunarono ieri sera nella sala Mally, al loro primo congresso generale, nel quale venne presentato il bilancio del primo anno sociale che si chinse con un civanzo di 30 fiorini. Approvato il bilancio il presidente riferisce sull'operato della direzione. Si passa infine all'elezione della nuova rappresentanza sociale e dallo spoglio delle schede risultano eletti i seguenti signori:

Direzione. Presidente, Ercole Butschek; segretario, Giovanni Klincon; cassiere, Giovanni Meng.

Direttori: Antonio Bront, Domenico Saponi, Rodolfo Kassafierek, Eustacchio Trentin, Leopoldo Furian, Massimiliano Machuich.

Comitato di revisione: Ferdinando Cichetti, Giovanni Malner, Girolamo Draganich.

Giudizio arbitramentale: Guerino Toffoli, Andrea Conti, Augusto Antonini, Carlo Natlacen.

Votato da ultimo un ringraziamento alla stampa, il congresso viene chiuso.

„Il piccolo disegnatore". E' il titolo di una pubblicazione con la quale il sig. G. Wehrenfennig presenta 100 forme oggettive e naturali, sviluppate in disegni progressivi, per facilitare ai ragazzi l'apprendimento del disegno. Il sistema è un po' meccanico ma non privo di praticità. L'opera consterà di quattro fascicoli; è uscito frattanto il primo, stampato nella litografia Guttmann.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „Gisela," proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì il 26 corr. il suo viaggio da Colombo per Penang.

Il piroscafo del Lloyd „Vorwaerts," proveniente da Costantinopoli, proseguì il 29 corr. alle 8 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto il piroscafo italiano „Bari" da Barletta e Bari; il piroscafo a.-u. „Fiume" da Fiume con 4 passeggeri; il piroscafo inglese „Alsatian" da Liverpool e Corfù; il brik turco „Mary Vaglianos" da Ancona e lo scooner greco „Pandaleimon" da Rettimo.

*** Partirono: i piroscafi del Lloyd „Wurmbrand" per Cattaro, „Menfi" per la Tessaglia; i piroscafi italiani „Mediterraneo" per Palermo, „Carmelo Gallatolo" per Messina, „Monopoli" per Fiume; i piroscafi a.-u. „Flink" e „Lussino" per Sebenico, „Jason" per Cattaro, „Biokovo" per Metcovich, e il piroscafo ungherese „Venezia" per Manfredonia.

La fine del mondo. L'emulo di Mathieu de la Drôme, il prof. Rodolfo Falb, autore dell'*Almanacco profetico*, ha lanciato nel mondo una terribile profezia: il 13 novembre del 1899, sarà l'ultimo per l'umanità.

La profezia, di quel fantasioso astrologo che ha inventato i „giorni critici", azzeccandone talvolta qualcuna, così da dar credito alle sue panzane, non deve però sgomentare nessuno. Già altre volte in questo secolo, l'incontro d'una cometa con la terra, avrebbe dovuto travolgere questa nel caos. Però quella macabra notizia ha prodotto a quanto pare tale impressione, che l'astronomo Les Brenner e Foerster, direttore dell'Osservatorio di Berlino, si sono affrettati a far sapere che il globo nostro non corre per ora alcun pericolo.

Ci pare che la cosa ne valga la pena. Si smentiscono tutti i giorni, nei giornali, delle notizie che non hanno alcuna importanza, o tutt'al più, ne hanno solo per chi tenta di divulgarle; ci pare ben più importante raccogliere una smentita che riguarda la salute del nostro pianeta, indissolubilmente unita alla nostra.

Il malinconico prof. Falb ha profetizzato che il 13 novembre 1899 la nostra piccola Terra, si incontrerà con una cometa mostruosa la cui enorme e incandescente coda ci avvilupperà incendiando la nostra atmosfera e scaricando su di noi una miriade di bolidi incandescenti.

La distruzione del genere umano avverrà quindi prima per asfissia, poi per incendio e finalmente per la pioggia dei bolidi che rappresenteranno la pietra sepolcrale su questo immenso cimitero.

Voi vedete che la prospettiva non sarebbe piacevole e tale da indurci a lasciare tutte le altre piccole preoccupazioni nelle quali la nostra vita quotidiana si dibatte. Soltanto non bisogna prendere la cometa di Falb più sul serio delle altre.

Gli astronomi ritengono che nello spazio da essi esplorato, non vi siano meno di 74 milioni di miliardi di comete, e che questi 74 milioni di miliardi di corpi vagabondi galoppino con una velocità di 150.000 chilometri all'ora. Ciascuna di queste comete può avere una coda misurante vari milioni di chilometri di lunghezza e una larghezza di circa 140 volte il diametro del sole, cioè a dire mille miliardi di chilometri.

E' naturale che tutto questo po' po' di roba in movimento, debba preoccupare il pubblico più dei movimenti strategici di Menelik o di ras Maconnen; ma gli astronomi che vegliano su tutte queste esercitazioni celesti, come dei generali che segnano i vari atteggiamenti del nemico, ci tranquillizzano e ci assicurano che la cometa del 13 novembre prossimo, una vecchia conoscenza del nostro globo al quale fa una visita, da lontano, ogni trenta anni, non ci sarà causa di alcun pericolo, ma ci offrirà invece un graditissimo spettacolo mostrandoci nella notte dal 13 al 14 novembre, il cielo tutto in fiamme, e l'orizzonte striato da migliaia e migliaia di solchi fuggitivi e fiammeggianti.

In ogni modo il prof. Foerster ha pubblicato la seguente nota:

„In seguito ad asserzioni imprudenti e falsamente interpretate, il pubblico ha creduto che la fine del mondo fosse fissata per il 14 novembre 1899. Ciò che ha dato luogo a questo errore, è il fatto che la Terra passerà nel novembre attraverso uno sciame di piccoli asteroidi come già è avvenuto nel 1866, nel 1833 e nel 1799. Questo fenomeno non è tale da inspirare alcuna inquietudine."

Non pare di leggere un comunicato di un giornale ufficioso di questo genere: „Sebbene dagli interessati si facciano correre voci di una prossima crisi, pure possiamo assicurare, ecc. ecc. ?..."

Concerto Heuberger. Stasera alle 8, nella sala della Società Filarmonico-drammatica, l'esimio violinista Umberto Heuberger darà l'annunziato concerto, svolgendo l'interessantissimo programma che abbiamo pubblicato ierlaltro.

Teatro Fenice. Applausi calorosissimi ottenne Gustavo Salvini che, nella incarnazione del protagonista della „Morte civile", è stato veramente grande. Mirabile fu in lui lo slancio nei momenti in cui la passione trabocca e forse anche più efficace fu la sua interpretazione, dove gli effetti devono essere soffocati, nascosti; sì che l'individualità del personaggio riuscì altamente resa, pienamente, completamente, anche nei più minuti particolari, studiati con squisito sentimento d'arte. La scena della morte fu di una straziante verità.

Buona l'esecuzione da parte degli altri attori. La signora Ida Salvini, nella parte di „Rosalia", fu molto corretta ed efficace.

Piacquero, nella farsa „Una sentenza di Metastasio", il brillante G. Orlandini e la signora B. Piccinini.

Questa sera e domani riposo; domenica due rappresentazioni: nel pomeriggio „I masnadieri", di Federico Schiller e nella sera „Giulietta e Romeo".

Teatro Filodrammatico. La commedia in quattro atti: *Tuti a so posto* del Bottari, che da parecchi anni non veniva rappresentata, ottenne iersera un buon successo, specialmente nei primi due atti, che sono i migliori perchè rapidi e festevoli. Nel terzo e quarto si dà un tuffo nel vecchio dramma a base di pistolotti e di tirate commoventi. L'esecuzione della compagnia Zago e Privato fu accurata come sempre. Emersero le sig.re Borisi e Privato. Due gustose macchiette ci diedero lo Zago nella parte del ciabattino franco, leale, pieno di cuore e la Foscari in quella della superba contessa.

Questa sera si rappresenta l'*Albergo ai quatro venti*, riuscitissima riduzione del noto „Libero scambio".

Saverio di Montépin 206

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Agente della sicurezza.

Vandame, livido dallo spavento, indietreggiò fino al muro contro il quale si appoggiò tremante. Jodelet proseguì:

— E se non mi seguite di buona volontà, non ho che da chiamare per ottenere manforte... - Ho colleghi nella via.

Il cameriere di Filippo ebbe uno scoppio di risa convulso; uno di quei risi strani che si sentono uscire dalle celle dei pazzi.

— Ah! ah! - fece egli, - non verrò... sono sicuro che non verrò.

E nello stesso tempo cavò di tasca la rivoltella, se l'avvicinò alla fronte e premette il griletto. Una detonazione echeggiò. Il miserabile cadde sul pavimento col cranio sfracellato. Jodelet si chinò su di lui.

— Il dottore Gilberto aveva ragione, - disse egli con la massima calma. Questo infante si è ucciso!... Uno di meno!

Uscendo allora dalla casa, di cui ebbe cura di chiudere la porta, l'ispettore salì in una vettura che stava ferma a poca distanza e disse al cocchiere:

— Dove sapete, mio brav'uomo, e di gran carriera!

***

Alle sei, la Corte riprendeva la seduta, e l'avvocato generale prendeva la parola. Con un grande talento, e specialmente con una abilità meravigliosa egli confutò le testimonianze che sembravano provare l'innocenza di Raoul. Volle dimostrare che le tenebre, addensate molto abilmente intorno all'affare, non avevano che uno scopo, quello di far credere a una misteriosa vendetta esercitata contro l'accusato.

— Ma questa vendetta, aggiunse egli, questa vendetta alla quale non si saprebbero trovare motivi plausibili, non ha potuto far scomparire il testamento del conte. Raoul di Challins è dunque l'autore della scomparsa di questo testamento.... Voglio bene ammettere che egli non abbia avvelenato lo zio, sebbene vi siano dei veleni vegetali che non lasciano nessuna traccia, ma il resto dell'accusa è provato! Raoul di Challins, ci dirà il difensore, non è punto stato riconosciuto dalle persone con le quali è stato messo a confronto! Che cosa pretendete concluderne? - Io ne concludo che egli aveva due complici pagati, complici che lavoravano per lui! Termino affermando di nuovo la colpabilità di Raoul di Challins sul doppio fatto della soppressione del cadavere e del furto del testamento, e chiedo che la legge sia applicata in tutto il suo rigore!...

Un rumore sordo dell'uditorio, rumore di approvazione piuttosto che di biasimo, seguì questa conclusione, poi la parola fu data al difensore.

Filippo era assai commosso, ma vinse presto la sua emozione: la sua voce, debole sul primo e come tremante, divenne ben presto chiara e vibrante. Egli riprese una per una tutte le accuse, s'impose il compito di provare che esse erano illogiche, inverosimili, e scosse nella base il piano solido più in apparenza che in realtà, dell'avvocato generale. A poco a poco si animò e, sembrando trasportato da una indignazione generosa, s'innalzò fino all'eloquenza. Quando si sedette, stendendo la mano a Raoul, lo applaudirono con entusiasmo. Il presidente delle Assise si alzò subito e disse con voce severa:

— Qualsiasi manifestazione di approvazione o di disapprovazione è interdetta! Se non si ristabilisce subito il silenzio, farò sgombrare la sala.

L'effetto di questa minaccia fu immediato. Dopo due secondi appena, si sarebbe inteso volare una mosca. L'avvocato generale stava per riprendere la parola. Il presidente lo arrestò.

— Prima di sentire la replica del pubblico ministero, vorrei interrogare i testimoni che ho fatto citare oggi stesso in virtù del potere discrezionale che mi conferisce l'articolo 269 del codice di procedura penale.

Filippo trasalì e guardò Raoul. Questi rimaneva calmo e parve che non si accorgesse che gli occhi del cugino erano fissi su di lui. La baronessa di Garennes, la quale, dopo fatta la sua deposizione, era rimasta nell'uditorio, si domandò con una inquietudine istintiva:

(Continua)

30 decembre 1898